

# VITA

*del Santuario di Puianello  
Beata Vergine della Salute*



Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1 comma 2 DCB aut. N° 070054 del 20/06/2007 - MO  
In caso di mancato recapito inviare al CMP/CPO di Modena per la restituzione al Mittente, previo pagamento dei resi



## **Santuario di Puianello Beata Vergine della Salute**

Via del Santuario, 9  
41014 Castelvetro MO  
tel. 059 791644  
fax. 059 741673

**www.santuariodipuianello.it**  
**santuario@santuariodipuianello.it**

## **Vice-Postulazione della Causa di Beatificazione di P. Raffaele**

Padre Carlo Folloni  
Vicepostulatore  
Convento Cappuccini  
via G. Ferrari Bonini, 2  
42121 Reggio Emilia (Re)  
Cel. 339 3073554  
Tel. 0522 433201 Fax. 0522 434540  
a-mail: p.raffaeledamestre@libero.it

## **ORARIO**

La chiesa apre alle 7,15  
e chiude alle 12,15;  
nel pomeriggio apre alle 14,15  
e chiude alle 19,15 salvo eccezioni.

## **ORARIO SANTE MESSE**

da domenica 1 settembre  
a sabato 26 ottobre 2013:  
giorni feriali (compreso il sabato)  
ore 8 – 17; giorni festivi (domenica)  
ore 8 – 10 – 11 – 17  
da domenica 27 ottobre  
a sabato 29 marzo 2014:  
giorni feriali (compreso il sabato)  
ore 8 – 16; giorni festivi (domenica)  
ore 8 – 10 – 11 – 17

## **Svolgono servizio al Santuario i Frati Minori Cappuccini della Provincia dell'Emilia-Romagna**

*In prima pagina:  
San Francesco d'Assisi*

## **SOMMARIO**

- Pag. 4-6  
Padre Raffaele Spallanzani
- Pag. 7-8  
Genitore uno e Genitore due
- Pag. 9-16  
Tracce autobiografiche nei primi  
quaderni di Padre Raffaele (ottava parte)
- Pag. 17-18  
La partecipazione del cattolico  
alla vita politica
- Pag. 19-20  
La fede degli apostoli
- Pag. 21-23  
Notizie dal Santuario
- Pag. 24  
Cartoline dal Santuario

## **Vita del Santuario di Puianello Beata Vergine della Salute**

Redazione: fr. Alberto Scaramuzza  
Via del Santuario, 9  
41014 Castelvetro MO  
**Trimestrale di informazione**  
**N. 27 - Ottobre 2013**  
(Anno VII - N. 3)  
Aut. Trib. Modena N. 1815 del 7/6/2007  
Chiuso in Tipografia il 12/7/2013  
Copie: 1.000  
Direttore Responsabile: Padre Paolo Grasselli  
Grafica, Fotocomposizione e Stampa  
**Visual Project** Soc. Coop.  
Via G. Benini, 2 Zola Predosa (Bo)  
Unità Locale di Vignola (Mo)  
Via Primo Levi, 46/66 - 059 772653

## **Abbonamento alla Rivista Offerta minima euro 15**

---

**Segnalateci eventuali disservizi delle  
Poste nella consegna della Rivista**

---

Alcune delle immagini di questa rivista sono state  
scaricate da Internet con il solo intento illustrativo.



## Il frate perfetto

di fr. Alberto Scaramuzza OFM Cap.

San Francesco d'Assisi (1182-1226) nel 1209 fonda l'Ordine dei Frati Minori, ricevendone l'approvazione a voce dal papa Innocenzo III. Riportiamo un testo delle Fonti Francescane dove abbiamo un testo di come san Francesco descrisse il frate perfetto:

“Il padre beatissimo, immedesimato in certo modo nei suoi fratelli santi per l'ardente amore e il fervido zelo che aveva per la loro perfezione, spesso pensava tra sé quelle qualità e virtù di cui doveva essere ornato un buon frate minore. E diceva che sarebbe buon frate minore colui che riunisse in sé la vita e le attitudini dei seguenti santi frati:

la fede di frate Bernardo, che la ebbe in modo perfettissimo insieme con l'amore della povertà;

la semplicità e la purità di frate Leone, che rifulse veramente di santissima purità;

la cortesia di frate Angelo, che fu il primo cavaliere entrato nell'Ordine e fu adorno di ogni cortesia e benignità;

l'aspetto attraente e il buon senso di frate Masseo, con il suo parlare bello e devoto;

la mente elevata nella contemplazione che frate Egidio ebbe fino alla più alta perfezione;

la virtuosa incessante orazione di frate Rufino, che pregava ininterrottamente e, anche dormendo e in qualsiasi occupazione, aveva lo spirito unito al Signore;

la pazienza di frate Ginepro, che giunse a uno stato di pazienza perfetto per la perfetta coscienza della propria pochezza, che sempre aveva davanti agli occhi, e per l'ardente desiderio di imitare Cristo seguendo la via della croce;

la robustezza fisica e spirituale di frate Giovanni delle Lodi, che a quel tempo sorpassò per vigoria tutti gli uomini;

la carità di frate Ruggero, di cui tutta la vita e il comportamento erano ardenti di amore;

la santa inquietudine di frate Lucido che, sempre all'erta, quasi non voleva dimorare in un luogo più di un mese ma, quando vi si stava affezionando, subito se ne allontanava dicendo: *Non abbiamo dimora stabile quaggiù, ma in cielo*” (Fonti Francescane 1782, dallo Specchio di Perfezione al Capitolo 85).



# PADRE RAFFAELE SPALLANZANI

*testimonianza di Franca Fini*

Testimonianza di Franca, signora che ha conosciuto tanti anni or sono Padre Raffaele Spallanzani da Mestre, Frate Cappuccino vissuto a fasi alterne al santuario di Puianello (Mo).

Mi chiamo Franca e sono di Modena. Con questo mio scritto spero di dare testimonianza della grandezza spirituale di Padre Raffaele, persona stupenda che io ebbi il grande piacere di conoscere tanti anni fa e di frequentare per diversi anni. Questa è la mia storia. Negli anni 60 facevo parte della corale "Sant'Agostino" diretta dalla maestra Anna Rosa Rossi e facevamo concerti in diversi posti. Fu allora (non ricordo il periodo preciso) che ci venne richiesto di andare al Santuario di Puianello per cantare la S. Messa. Fu la prima volta che vidi quel Santuario e che vidi un Frate con una grande barba in carrozzina. Finito di cantare ci ospitarono le suore al

Cenacolo per offrirci gnocco fritto e affettati.

Mentre stavo mangiando con le mie compagne del coro, venne verso di me la Maestra Anna Rosa e mi disse che Padre Raffaele voleva parlare con me. Io rimasi molto stupita in quanto non lo conoscevo e dissi ad Anna Rosa che si era sbagliata, forse voleva parlare con un'altra persona e mi rifiutai di andare.

Ad un certo momento mi si avvicinò P. Raffaele e col suo bel sorriso e dolcezza mi invitò a seguirlo nel suo

studio per parlarmi. Non nego che fui molto lusingata e perplessa che in mezzo a tanti coristi volesse parlare proprio con me e con timidezza lo seguì. Arrivati al suo studio mi fece sedere di fronte a lui e cominciò a fissarmi molto intensamente e sembrava che volesse scavare dentro di me e non nego che i suoi occhi così profondi mi misero pure a disagio inizialmente, ma poi fu proprio lui a mettermi a mio agio. Cominciò a parlare dicendomi che stavo attraversando un momen-



to difficile (ed era vero) che stavo vivendo un momento particolare della mia vita, che vi era una persona più grande di me la quale dal bene che mi voleva mi rendeva la vita difficile perché da gestire la cosa era più grande di me.

Insomma sembrava che fosse lui a vivere la mia vita con le ansie, timori e angosce che la situazione imponeva. Mi consigliò come valutare la situazione per non ferire nessuno e mi disse che ci saremmo rivisti in quanto aveva tante cose da farmi conoscere.

Questo fu il mio primo incontro con P. Raffaele e non nego che quando dopo quasi un'ora uscii ero molto sconvolta, ma nello stesso tempo felice perché finalmente avevo parlato con una persona che mi aveva capito e mi avrebbe aiutato a superare quella situazione così pesante. I nostri incontri si rafforzano sempre più. Mi aiutò a capire meglio me stessa e di conseguenza pure le altre persone, a risolvere la situazione scabrosa che stavo vivendo e mi sembrò di vivere in quel periodo in simbiosi con Lui in quanto spesso mi sentivo chiamare da Lui, ma chiamata a livello di pensiero, di cuore.

Arrivavo a Puianello e sempre c'era tanta gente che doveva entrare dal Padre Raffaele, ma sembrava che mi sentisse e mandava fuori il Padre Infermiere per vedere se ero arrivata e mi

chiamava dentro per parlare di tante cose. Questo e tanto altro è stata la nostra complicità e il mio grande amore spirituale che mai dimenticherò.

Nel 1971 a settembre mi sposai e come in accordo con Padre Raffaele feci la cerimonia proprio al Santuario di Puianello, ma anche se bella cerimonia purtroppo fu oscurata dalla mancata presenza di Padre Raffaele in quanto a letto in mezzo ad atroci dolori alla schiena. Finita la cerimonia chiesi se potevo andare a trovarlo, ciò mi fu permesso. Lo vidi molto sofferente e triste ma quando mi vide il suo viso si illuminò ci abbracciammo, mi fece tanti auguri per la vita nuova e che mi sarebbe sempre stato vicino sia con lo spirito che con le preghiere alla Madonna, alla quale era molto devoto. Così il 25 settembre 1971 fu l'ultima volta che vidi P. Raffaele.

A Settembre 1972 nac-

que la mia prima figlia ed è qui che entra P. Raffaele. Appena sposata via da Modena, in quanto mio marito aveva dei ristoranti nel Reggiano, a marzo '72 rimasi incinta ma purtroppo verso fine gravidanza e al momento del parto ebbi grossi problemi e i medici dissero che provavano a portarci in sala operatoria, ma che né per me né per la piccola ci sarebbero state speranze tant'è che io chiesi un sacerdote per dire l'atto di dolore e mentalmente con tutte le mie forze parlai e invocai Padre Raffaele. Forse la mia preghiera e la mia chiamata fu da Lui recepita, si dà il caso che dopo diverse ore di sala operatoria (per taglio cesareo) sia la mia bimba che io uscimmo sane e salve a dispetto di ciò che avevano detto i medici. Anche se dopo vi sono state da parte mia delle ricadute e sono stata male, col tempo tutto andò a posto. Questo (per me) è stato il 1° miracolo (se si può così chiama-



re) di P. Raffaele.

Dopo avere partorito i medici mi proibirono di fare un altro figlio, previo rischio di vita. Ma dopo poco rimasi ancora incinta, al che tutti volevano farmi abortire per gravi problemi di salute e di vita.

Io pregai tanto Padre Raffaele che già era in cielo coi santi e angeli, chiesi di proteggere la mia creatura e che tutto andasse bene. Non so se sognai o fu Lui a dirmelo in sogno, mi disse che sarebbe andato tutto per il meglio, sarebbe stata una bimba e sarebbe nata senza taglio cesareo, e così fu.

Ancora una volta i medici si erano sbagliati e Padre Raffaele per la 2ª volta era intervenuto in mio favore.

Vi sono nella mia vita tanti altri episodi dove Padre Raffaele era sempre presente come la grave operazione alla schiena (scoliosi) di mia figlia che richiese otto ore di sala operatoria e la cosa eclatante fu che i medici furono così entusiasti del fantastico intervento eseguito che osarono dire “Miracolo del Rizzoli”.

Infatti a mia figlia non fu messo il busto di gesso per nove mesi come di prassi e dopo quattro giorni dall'intervento io vidi la mia ragazza in piedi finalmente non più con la gobba. Pure qui Padre Raffaele, che io pregai tanto mentre ero davanti alla sala operatoria, mi fu vicino.

Una cosa mi sono scorda-

ta di dire, nel 1979 a soli 33 anni rimasi vedova con le due bimbe piccole. Tale disgrazia mi segnò parecchio, ma Padre Raffaele mi era sempre accanto, sentivo la sua presenza e a volte profumi di rosa (come i profumi delle rose che vi erano davanti alla scalinata del Santuario). Tale presenza mi diede tanta forza e coraggio che superai tutto ciò con grande forza d'animo e carparietà.

Non più tardi di due anni or sono ebbi nella mia famiglia da superare un altro dispiacere. La mia nipotina che all'epoca aveva due anni entra in “shock anafilattico”, fu una corsa contro il tempo in quanto l'ospede-

dale era distante da casa sua. Ad ogni modo fu presa per i “capelli” e si salvò. Pure qui invocai Padre Raffaele e Lui ci fu vicino.

Avrò forse omesso tanti altri episodi ma la cosa importante è che Padre Raffaele è sempre accanto a me e a tutta la mia famiglia. La cosa bella è che a casa mia la Sua presenza è sempre viva e sentita anche da persone che entrano in casa, avvertono pace e benessere di serenità.

E' stato un grande amore spirituale e lo sarà sempre e ogni volta che avrò problemi Lui “correrà”, perché finalmente dov'è avrà le sue magnifiche gambe da “atleta” che lo permetteranno.



# GENITORE UNO E GENITORE DUE



di Paolo Bertolani (diacono)

Se abitassi a Bologna e avessi ancora l'età per iscrivere i miei figli alla Scuola Materna o all'Asilo Nido, mi troverei non più ad essere "padre", ma "genitore uno". Il primo problema sarebbe quello di spiegare a mia moglie che lei è il genitore due. E non sarebbe facile... Bando all'ironia e ritorniamo al problema. Il cambio della modulistica scolastica del Comune di Bologna, infatti, su proposta di

una consigliera PD, è stato effettuato con la benedizione e il sostegno del Ministro Cécile Kyenge, primo ministro nero in una compagine governativa italiana, nella quale esiste sì un ministero per l'integrazione, ma non si parla affatto di un ministero della famiglia e neppure di un incarico *ad hoc*. Capisco la cultura di provenienza del ministro in questione in quanto si troverebbe in difficoltà

a compilare un documento analogo essendo una dei 39 figli di un solo genitore padre, ma, in Italia, la nostra cultura pluriscolare ha radici completamente diverse. Vorrei suggerire alla Dott.ssa Kyenge che integrarsi significa non favorire qualcosa assolutamente contrario alla mentalità e ai costumi di un Paese che non solo l'ha ospitata (anche in condizione irregolare), ma che le ha permes-



so, con notevoli sforzi economici, la formazione universitaria fino al raggiungimento della laurea in medicina e della specializzazione in oculistica. E non parliamo del suo sostegno alla modifica della concessione della cittadinanza basandola sul diritto dello *jus soli* recepito solo da USA e Francia per ragioni storiche del tutto diverse dalle nostre.

L'idea di distruggere la famiglia e di osteggiare i diritti del bambino passa anche attraverso la decisione presa dal Comune di Bologna. Questo atteggiamento di lotta contro la famiglia ha radici lontane; scriveva, infatti, Marx nella IV tesi su Feuerbach: *"...dopo che si è scoperto che la famiglia terrena è il segreto della Sacra Famiglia, è la prima che deve essere criticata teoricamente e sovvertita nella pratica..."*. La natura, però, non si cancella con l'ideologia: i bimbi nascono ancora da un uomo e una

donna che sono chiamati, con le prime parole della vita, papà e mamma.

Senza contare che la parola genitore sarebbe molto spesso fuori luogo in quel frullato di unioni che questa pseudocultura vorrebbe introdurre. Genitore, infatti, è un termine di origine sanscrita, mutuato poi dal latino e dal greco, che significa etimologicamente: colui che genera, che procrea, che dà vita.

Mi pare che chi abbia il diritto di fregiarsi del titolo di genitore siano solo un padre-uomo e una madre-donna che, entrambi, han-

no regalato all'umanità una nuova vita; il termine padre e madre avrebbe, invece, un'accezione più ampia. Non penso, dopo gli autorevoli interventi di illustri scienziati, della CEI e di una serie di Movimenti per la vita, che sia il caso, da parte mia, di aggiungere ragioni scientifiche e giuridiche a quelle così ben sostenute ed esposte da loro. Mi basta segnalare questa offesa alla nostra cultura e alle nostre radici fatta da un ente locale sull'impulso di suggerimenti e di costrizioni illogiche, ma ideologicamente pretese.







# TRACCE AUTOBIOGRAFICHE NEI PRIMI QUADERNI DI PADRE RAFFAELE

(ottava parte)

Il manoscritto *Fra due mondi* prosegue con i titoli musicali *Il valzer dell'inverno - Intermezzo - Armonia in chiave d'amore - Un notturno di Chopin - Suonata a Kreutzer* che raccolgono le pagine da 19 a 51 compresa. Forse sono brani musicali ascoltati in quel luogo e in quel tempo, ma è pura ipotesi.

Giornate di neve sole e nebbia. Nel descriverle Raffaele entra direttamente nei pensieri e nelle riflessioni. Parole e frasi evidenziate col grassetto sono artificio redazionale per facilitare la lettura. Ecco il testo.

***Nevica.*** Il mugghiare delle onde dà alla tristezza della neve un tono più basso e melanconico.

*Nevica!* E il bianco della mia stanza, del mio letto, della mia camicia, acquista un pallore speciale non ben definibile, ma in certo modo più tagliente, più freddo. Un bianco freddo come il bianco del marmo.

*Nevica!* Viene addosso un senso di raccoglimento vuoto, astratto, incoerente. I pensieri, i sentimenti, le impressioni e i ricordi si confondono, così, come la neve che cade.

*Nevica.* Vorrei ordinare i miei pensieri, cogliere questo senso di raccoglimento. Ma non so perché: se guardo in su, il mio cielo

è bianco, ma un bianco indefinito e insignificante. Se mi guardo attorno, nevica anche nel mio intimo, nevica un'infinità di pensieri, di ricordi, di sogni, di desideri. Nevica così. E tutto in un modo frammentario, come uno spolverio di neve. E così fa freddo nell'intimo,



Padre Raffaele, disegno, Salsomaggiore (PR) 1965 (?)

come fa freddo fuori. Ci si sente soli, mentre la neve cade e ci isola nel suo candore, nella sua polvere indefinita.

**Penso ai miei cari lontani.** E questo pensiero cade lento nel nulla di tanti pensieri, come un fiocco di neve.

Neve. Non sto a far letteratura. Sto per raccogliermi sotto la neve. **Penso a tanti che mi amano e mi ricordano.** Ma la neve cade e, velato, tutto scompare nel grigio.

Solo. Guardo avanti oltre ai miei ventisette anni, avanti per dare alla mia vita una meta, un perché, un po' di sole oltre il grigio freddo della neve. E nevicava. Anche davanti a me c'è grigio, c'è neve.

Ma **non sono triste.** Sento soltanto un infinito bisogno di posarmi, di sentirmi niente come un fiocco di neve.

Sento che ognuno di noi è così, sento che la vita passa così. Un fiocco di neve, cioè una

lacrima che poi il freddo della realtà indurisce e agghiaccia, la lacrima diviene un fiocco di neve, ed essendo pesante cade, più o meno piano, a seconda del vento, cade, si confonde con gli altri; poi, quando il tempo cambia, si scioglie nel nulla.

E' tanto vuota la vita così. Non posso non ribellarmi a questo pensiero e così, piano, silenziosamente, rientro nel mio mondo. Qui non nevicava più. E anche se fuori nevicava, non vedo più come prima; di qua si vede tutto diverso.

Sì, **sono una lacrima, ma una lacrima d'amore uscita dagli occhi di Dio.** Il freddo della realtà cruda e nuda mi condenserà, mi agghiacerà, ma diventerò bianco bianco, per cadere sull'arsura umana, dolcemente, leggermente, senza spezzare, senza far rumore. Mi scioglierò in una lacrima di misericordia per i fratelli che piangono. Poi il sole



Prato (FI) - settembre 1967 - con frate Pancrazio e un gruppo di amici

dell'amore mi farà evaporare, su su, verso il cielo, ancora **negli occhi e nel cuore di Dio**.

Ho riletto queste righe. Mi sembra di aver scritto una poesia per bambini o per suore. Eppure è tutta la mia realtà: **non posso volermi e non posso essere altro che così**. La mia realtà, la mia essenza, nel mio partire, nel mio essere, nel mio divenire. Così comprendo tutto, così tutto mi diventa chiaro, così tutto ha un perché, così tutto canta. Anche se **fuori nevica e fa freddo**.

Volevo leggere, distrarmi; non ce l'ho fatta. Ho messo da una parte libri e giornali, le mani sotto la nuca e guardo **fuori il sole**, il passero che spolvera un po' di neve, l'azzurro del cielo, il vuoto.

Ma, **cosa attendo?** cosa domando io alla vita? E' vero, non domando e non attendo, ma mi preparo. A che cosa? Fin'ora tutto è stato una preparazione e un attesa.

**Avevo sei anni**. Un pomeriggio di giugno. Le tende erano calate e l'ombra dava al silenzio della scolaresca una nota viva e vicina. La vecchia maestra, dai capelli d'argento e dallo sguardo di mamma, scesa fra i banchi cominciò a chiedere ad ognuno di noi cosa avremmo fatto **da grandi**. Non ricordo quel che dissero i miei compagni perché ero tutto assorto, con lo sguardo fisso nel vuoto, proprio come oggi, e ripeteva al mio intimo la domanda della maestra: **“Cosa sarò domani?** Come papà? No. Come Tom Mix? Come il carabiniere dalle strisce rosse? Come l'ufficiale dagli spillini d'oro? Come...”. Ma fui interrotto. La mano della maestra, posandosi calda sul mio capo, mi richiamò alla realtà. “E tu, Ferruccio?” Rimasi lì a fissarla col dito in bocca. Lei sorrise e la sua mano scese sulla mia guancia. “Tu farai...” cominciò invitante. Non dovevo far brutta figura. Dissi la prima parola che mi venne in bocca: **“Il missionario!!!”**. Chi ci capisce è bravo. Io certo non sapevo chi fosse questo bel tipo. Ma, si vede che era soltan-

to una parola di bimbo.

Poco dopo, **a scuola di violino**, sognai di diventare Paganini. Recitai in un teatrino e guardandomi nella foto mi sembrò di somigliare molto a Rodolfo Valentino. E così via.

Vinto il premio di studio in quinta elementare, sognai chissà che cosa. Ma il papà era fallito. **Si dormiva in soffitta** e andavo io a prendere una marmitta di minestra al ricovero. I sogni erano più grigi, più vaghi.

Il collegio fu come un'evasione. Forse per l'ambiente, forse più per il mio carattere, non ebbi mai un sogno preciso. Ricordo solo che quando parlavo con certi amici della mia lega accennavo a donne, a carriera legale o medica, ecc... ma così per “spacconeria”, come mi dicevano gli altri. Ed ero in collegio di frati, con la presunta vocazione di diventare frate.

**Avevo quindici anni**. Papà aveva negozio e soldi. Mi venne a prendere in macchina per passare a casa le vacanze. E altro che vacanze! Tutte le sere al “Variétés” ecc ecc... Ebbene proprio una di quelle sere papà, accennando alle ballerine mezze nude, mi chiese a bruciapelo: “Beh! Vuoi tornare in collegio?”. Non credo d'aver tardato un momento. Forse la mia risposta fu l'eco di quella data alla vecchia maestra. Certo che ora era meno coerente, ma forse non meno decisa: **“Sì, papà, io mi faccio frate!”**. Papà sorrise e io continuai a guardarmi quelle donne mezze nude. Chi ci capisce è bravo.

Il fatto però è che contro tutti i “7 in condotta”, contro un insuperabile campionato di monellerie e di castighi, **mi feci frate**. Sicuro, anche se in principio tutti mi guardavano come un'ipocrita, come un attore di un dramma giallo.

E fu proprio allora che mi chiesi sul serio, per la prima volta - lo chiesi io a me, nel silenzio di una nuda cella, nell'intimo del mio cuore - “Cosa farò domani?”. Sentii tante risposte, tante voci. Ma forse le sintetizzai troppo presto in una formula troppo alta: **“Domani mi farò santo!”**.

**Fare il santo!** Questa frase è un paradosso. Ma allora, almeno in astratto, mi sembrò abbastanza concludente.

**Fare il santo!** E' il più stupido dei mestieri. Tanto stupido che rende scemi, isterici e forse pazzi gli operai. **Fare il santo!**

E mi gettai al lavoro proprio di bruzzo. Fissai addirittura il tempo: **entro un anno dovevo aver raggiunto la santità.** E giù penitenze da orbi, digiuni da fachiri, flagelli da dervisci urlanti, preghiere da tibetani. E se non avessi fatto così sarei stato male. E ce la mettevo tutta. Per l'oca!

In pochi mesi ero diventato guercio, gobbo e scemo, scemo da morire. Una volta invece di mucca dissi vacca, me ne andai a confessare. E questo è niente.

Cominciai però a capire che **fare il santo** non era il mio mestiere. O meglio, cominciai a dubitare che il santo fosse un mestiere o una forma di vivere. Sentii che non bastava. Sentii che santu voleva dire qualche cosa

di più. Ma questo qualche cosa era forse troppo alto per me. Allora... tuttavia proprio da allora mi diedi a cercarlo.

Vorrei continuare, ma sono ammalato, mi duole la testa. Pazienza!

Con il titolo **Armonia in chiave d'amore** Raffaele cambia registro. Ecco come prosegue.

Vengono a trovarmi dai vari padiglioni. Alcuni sono più ammalati di me. Chi ha ingessato il busto, chi il braccio, chi la gamba, a chi manca un rene, a chi il resto. Vengono così perché **sono il fratello di tutti.**

Vengono quelli che si credono buoni e quelli che credono di non esserlo, quelli che sono e quelli che sembrano. I rossi, i bianchi e i neri. Per alcuni sono un frate, per altri un Padre, per altri un fratello, per chi un amico, un conoscente, un ammalato, un prete nel senso più sinistro della parola. Ma essi per me sono solo e tutti fratelli e nulla di più



Forte dei Marmi (Lucca) - estate 1962 - con Roberta Roi (recentemente deceduta)

e nulla di meno.

Vengono. Chi viene a ridere, chi viene a cantare, chi a piangere, chi a discutere, chi a sfogarsi. A tutti posso **donare** qualche cosa. Non sempre tutto ciò che vorrei, ma **sempre tutto quello che posso**. A chi un sorriso, a chi uno scherzo, a uno conforto, a chi un po' di luce, a chi un po' di caldo, a questo un po' di umanità, a quello un po' di Dio.

Ma qui dove si soffre bisogna dare un Dio molto vicino, bisogna essere più che dare, per poter dare Gesù. E le ore e i giorni li passo così.

Ma forse è stato proprio questo che **fin'ora ho cercato**, più o meno consciamente, ma certo con tutto lo slancio del mio essere, della mia giovinezza. Fin da quando m'accorsi che la santità non era una forma, un mestiere, un formalismo. Prima brancicando a tentoni, poi in ginocchio, piangendo, sanguinando, sono avanzato, verso la meta. Era una nebulosa che si faceva sempre più chiara, sempre più compatta, sempre più vicina.

Ed era una forza più forte di me. O meglio era **una sete sempre più bruciante** che mi dava forza, mi rialzava se caduto, mi esaltava se triste, mi irrobustiva se debole. Sono avanzato così. Ora mi sembra di descrivere un viaggio più o meno mistico. Ma la realtà è tanto lunga, è tanto pesante.

Certi momenti sono eterni, certi altri sono brevi, fuggevoli, ma terribili come la morte, come l'odio, come la delusione, come **il vuoto di un cuore che non ama e non ha un perché!!**

Sono passati! Rimane un ricordo, vago, impreciso, grigio. C'è però la sintesi che non è un ricordo, ma è un qualche cosa di vitale che è rimasto e rimane in me come unico frutto e unico perché del passato. Una sintesi che si è fatta sempre più precisa e profonda. Non una formula speculativa, ma una realtà immanente per l'anima, per il cuore, per la carne, per tutto il mio essere insomma. Tanti perché, tante scorie, tante accidentalità piano

piano sono cadute. **E' rimasta** - almeno credo - **solo l'essenza**.

Nella vita ed alla vita ho cercato e chiesto solo l'essenza, che è la realtà unica, vitale e completa. Piano piano ho visto, ma con tutto il mio essere, che tutto il resto ha un valore troppo finito e sempre relativo, e questo non può, non deve bastare. Non può, non deve bastare. Quante volte me lo sono ripetuto nei momenti di attesa, nelle agonie della delusione, nella morte della disperazione.

E così con la lentezza dell'Eterna Misericordia, sanguinando e piangendo, cadendo e rialzandomi, mi sono convinto. **E' caduto ogni ideale** più o meno umano, ma certo sempre finito. Tutto è caduto, o meglio tutto si è sfarinato, polverizzato sotto il rullo della realtà. Con le mie mani ho spinto questo rullo.

**Diventare un grande filosofo...** Mi sono guardato attorno e la filosofia mi è sembrata tanto, ma tanto esotica!!!

**Diventare un grande teologo...** Ma ho visto che questa specie di studiosi diventano libri ambulanti. E dei libri ce n'è, mi sembra!!

**Diventare un grande predicatore...** Grandi e piccoli, più o meno, mi sono sembrati dei venditori di merci o, peggio ancora, dei mestieranti. Un quid di stantio, di abitudinario, di formalistico. Quando me lo proposero mi ribellai. A mio modo, si capisce.

**Diventare un grande...** Sarà megalomania, non so. So però di essere estremista. Ma non so, perché ho visto che tutte queste grandezze [sono] troppo piccole.

Cosa domando dunque io alla vita, io che **sono un uomo come un altro**, un numero fra i numeri, atomo fra gli atomi?

A pag. 41 cambia il tempo e Raffaele scrive:

**Oggi c'è nebbia** e la nebbia, specialmente qui al mare, mette addosso una sonnolenza tutta particolare. Ho sonnecchia-

to un pochino. Ma tutto stanca quando si è a letto e allora un po' di acqua sul muso e all'opera.

Quando c'è nebbia si vede tutto triste e impreciso. In me non c'è nebbia, almeno mi sembra. Non sono triste, però davanti a me ho ancora molto di impreciso. Vorrei affrontare il problema del mio cuore ma sento la stanchezza del sonno e della nebbia. **E poi mi dicono che l'anima fa senza il corpo!!! Pazienza!**

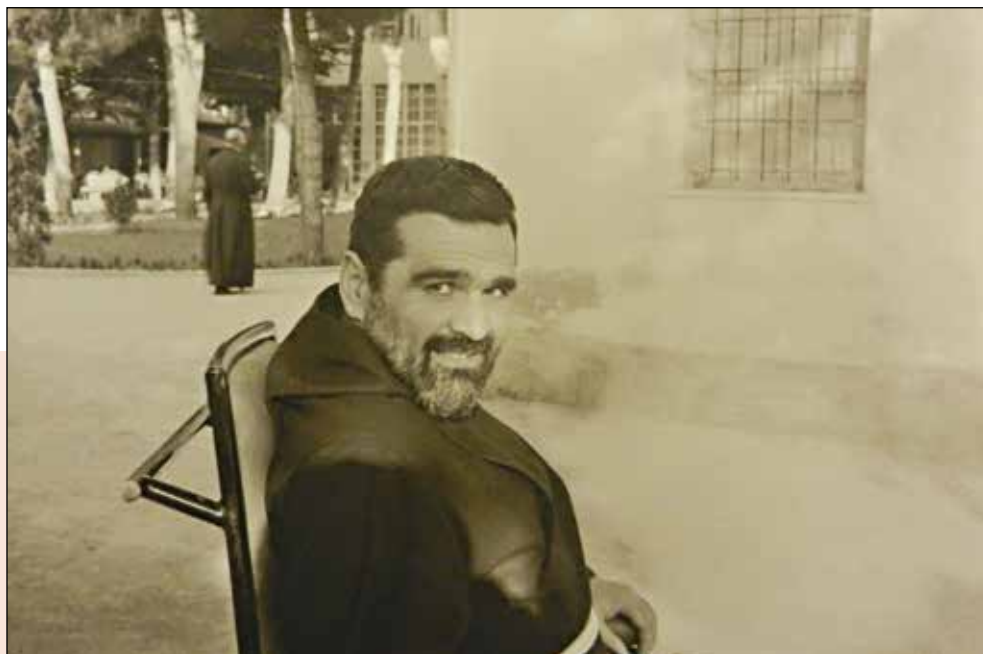
Ma è il problema stesso che nella sua sintetica semplicità mi sembra troppo grande, grande come Dio, grande come il vuoto del nulla, grande come la mia sete d'amore. Eppure basta che per un'istante entri in me stesso e proprio dall'intimo, silenziosa come un'eco, sempre la stessa domanda: Cosa vuoi? Cosa aspetti?

**Voglio amare!!** E' la risposta più spontanea e istintiva di tutto il mio essere. Ma se la pronuncio, se l'esprimo, mi sembra vuota,

astratta, incoerente come quando dissi di voler fare il Missionario, di voler fare il santo. **Voglio amare!!**

Eppure sento che non posso e non potrò mai volere altro, non posso e non potrò mai domandare altro alla vita. Con gli anni, con le prove, col sangue e col pianto - anche se esternamente tutto infiorato di sorriso - questo "voglio" si è fatto più sicuro e più deciso e questo "amare" è diventato più oggettivo e più concreto. Ora "voglio" con tutto il mio io, coscientemente e liberamente. Ora "amare" vuol dire per me donare tutto, completamente e per sempre il mio io. Non nella carne, non nel sentimento, non nell'idea, non in un volontarismo forzato, non in un misticismo astratto. **Donare tutto il mio io.** O meglio lasciare che il mio io si doni tutto nel suo essere, nel suo operare.

Ma a chi? A chi donarmi? A Dio, a Maria!!! E' la risposta della mia mente, della mia fede, della mia memoria, della mia vo-



Forte dei Marmi (Lucca) - estate 1962 - clinica dei Padri Camilliani

lontà. Ma io non sono soltanto mente, fede, memoria e volontà. Sono tutto questo, ma ho anche, sono anche qualche cosa in più. Questo qualche cosa in più non mette ostacoli o ombre fra me e la mia meta, solo mi dice che c'è molta, molta strada e là in fondo, dove la strada finisce, Dio e Maria sono nella nebbia!!

E' duro, vorrei dire è vergognoso constatare questo - dopo anni che si è partiti al grido "Dio e Maria!" - constatare che si e no si è giunti a precisare la meta e il cammino, ma della strada se ne è fatta poca. E' duro, vergognoso, ma è così. Ma io **ho bisogno di toccare la realtà**, non posso più sognare e illudermi. Non importa se la realtà è misera. Non importa se il cuore si stringe nell'amarezza della delusione, se le mani sanguinano. Non importa, purché sia la realtà, purché l'essere ci si possa appoggiare tutto e sentire che vive, che cammina, che ha un perché, che non è un automa, una formula, un numero nella tavola pitagorica d'un umanità senza persona. Non importa, perché è meglio poco che niente, meglio una lacrima - ma dei nostri occhi e del nostro dolore - che un sorriso fatto per farlo. Meglio una goccia di sangue nostro che una gemma donataci perché abbiamo un nome o perché abbiamo un abito.

**Non è egoismo questo.** No. Ho riflettuto sulla cosa mille e mille volte. Non è egoismo. E' solo il bisogno più intimo e basilare della nostra natura. Noi non siamo fatti per essere, ma siamo per amare e l'amore è la cosa più personale, più intima, più essenziale. Se io domando di amare non sono un egoista, sono un uomo. Ma basta, avrei troppo da dire.

**Amare! Questa parola è grande come Dio**, perché Dio è solo amore e se non fosse così, cioè solo amore, non sarebbe Dio. L'amore solo è eterno, è infinito, è perfetto, è spirituale, è semplice, è sintetico, è felice, è completo. E **Dio è così**. Forse per questo alla parola "Amore" sento le vertigini dell'infinito

e mi fermo così, come un bimbo davanti agli occhi della mamma, oppure ai margini di un lago alpino dalle acque limpide e profonde.

E' troppo grande! Ne sento il brivido quando mi si accosta un cuore lacerato e stanco. E quanti, troppi cuori stanchi e lacerati mi vengono accanto! Amare! E sento subito, sento con tutto l'essere, le piaghe che hanno nel loro intimo.

Amare! E quando tocco quelle piaghe, quando le sento, non posso parlare, fare prediche, esortazioni, buone parole, conforti ecc... Non riesco. Perché tutto questo non è amore. **Io sento quel che sente il fratello che mi viene accanto e mi apre il cuore.** Sento e sentendo amo e sento perché amo.

Quante lacrime, quanto sangue! Nel silenzio d'un segreto mai confidato, nell'indurimento d'una rassegnata disperazione, nella continua evasione da se stessi perché dentro c'è vuoto, perché nel fondo c'è l'ombra, c'è il pianto. Cuori atrofizzati dal niente della vita, cuori bruciati e arsi dal fuoco della passione, cuori stanchi di lottare, di vivere, di sperare.

Sono tanto giovane, ma forse non c'è piaga, per quanto intima, per quanto profonda, per quanto vergognosa, che io non conosca, non abbia toccato con le mie mani, col mio sangue con le mie lacrime. Sì, perché credo di averle sofferte tutte io prima.

E l'unico conforto, l'unica forza che a volte mi animava a lottare, anche se battevo i denti, anche se sudavo sangue era proprio questo pensiero: **per gli altri**. Domani avrei meglio compreso il fratello, l'avrei potuto aiutare più concretamente, più efficacemente. Forse per questo i cuori vengono e si aprono, forse solo per questo amo e credo che tutto possa compendiarsi in questa parola: amare.

Questo termine sembra o troppo vago o troppo terribile, pericoloso: amare. Ed è veramente così. Per non lasciarlo nel vuoto di un

termine speculativo vorrei **gettarmi in quei cuori, chiuderli nel mio cuore**, donare loro tutta la mia felicità, donarmi sino a morire per donare loro la vita che è in me, per far loro sentire che il mio amare non è una parola, ma è la felicità.

Ma quante volte mi sono trovato con le mani insanguinate e col volto rigato di pianto. Io devo amare e donare l'amore. Ma questo amore è da Dio, questo amore è Dio. Io non posso donarmi.

**Che cosa darei a quei cuori se donassi loro solo me stesso?** Aprirei forse di più le piaghe, indurrei la disperazione, accrescerei l'amarrezza. I cuori che piangono cercano amore, ma se io dono carne, sentimento, piacere, non dono amore, dono me stesso per quello che essi possono darmi. Quante volte ho provato la vertigine di questo abisso terribile e fatale!! Come si sta male quando ci si accorge che si era partiti con una rosa in mano e poi ci si trova seduti su di un letamaio!!!

Come si sta male quando il cuore aveva palpitato nel sorriso e nel caldo di ciò che sembrava amore, che chiamavamo, che volevamo amore e poi invece si trova nel freddo dell'egoismo più lurido e brutale!!

Lo so questo! Tutto il mio essere me lo grida e me lo ricorda. Lo so. Per questo voglio amare, sento il bisogno di amare tanto da donare non l'egoismo del mio io e della mia miseria, ma unicamente la gioia, la vita, la grazia **l'amore del mio Dio!** Amare così!!

E quando guardo l'infinito mare di dolore che affoga e annega l'umanità, oh! vorrei essere tanto grande da contenerlo tutto. Invece sono un povero granello di sabbia in riva al mare.

(continua)

P. Carlo Folloni cappuccino  
Vicepostulatore  
giovedì 17 ottobre 2013  
Convento Cappuccini  
(Reggio Emilia)



Forte dei Marmi (Lucca) - 1962





# LA PARTECIPAZIONE DEL CATTOLICO ALLA VITA POLITICA

di Paolo Bertolani (diacono)

La nostra Costituzione all'art. 1 comma 2 recita: *La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.* E nell'art. 48: *Il voto è personale, uguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico.*

Per un cattolico, che ricorda le parole del Vangelo *Quae sunt Caesaris, Caesaris; quae sunt Dei Deo (Rendete quello che è di Cesare a Cesare e quello che è di Dio a Dio)*, è anche un dovere morale.

Il vero problema nasce quando il cittadino eleggibile ed elettore, deve fare una scelta tra le varie formazioni politiche che si presentano al giudizio degli elettori. Se fosse possibile, come lo è già stato in recenti situazioni storico-sociali diverse dalle presenti, aderire ad un partito che fa suoi gli insegnamenti della Chiesa e ne sostiene i principi irrinunciabili, la scelta sarebbe facile. I maggiori politologi anche di area cattolica pensano che, allo stato attuale, un partito confessionale non sia possibile e, come

viene anche suggerito dalla gerarchia ecclesiastica, sia necessario per ogni credente fare un'opera di discernimento prima di concedere i propri poteri sovrani a rappresentanti iscritti in diverse formazioni politiche. Alcuni affermano che la vita morale del candidato deve essere aliena da ogni compromesso etico, altri, ritengono che sia essenziale innanzitutto verificare che la formazione politica a cui un candidato appartiene, non abbia nel suo statuto o programma

mete e proposte contrarie ai principi evangelici. Molto spesso, si è posti di fronte al detto popolare che è difficile pretendere contestualmente l'uovo e la gallina. E così succede che la persona di moralità specchiata a cui abbiamo dato la fiducia, si adegui alla disciplina di partito e voti contro principi che riteniamo irrinunciabili; oppure che parlamentari di dubbia condotta morale, pur dando cattivo esempio, siano ossequianti in ambito legislativo agli insegnamen-



ti morali cristiani. Le cose si complicano ulteriormente quando le scelte, in ambito parlamentare, si diversificano in decisioni su situazioni che, pur nella loro empiricità, implicano conseguenze e ricadute in campo morale e sociale.

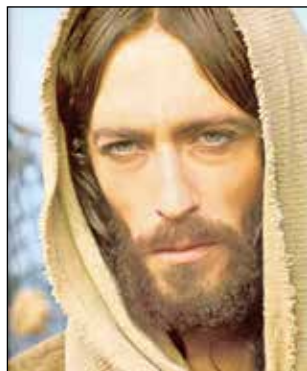
L'ideale sarebbe che i cattolici di ogni schieramento, sui principi irrinunciabili, superassero gli obblighi di partito e obbedissero alla loro coscienza alla loro coscienza che è giudice severo, ma estremamente comprensibile. Sembra, per il momento, una splendida e irraggiungibile utopia, che non ci esime, tuttavia, dalla preghiera e dalla lotta perché ciò avvenga. Purtroppo, però, assistiamo in ambito dei mass media cattolici a un atteggiamento poco consono a questa attesa; riviste, anche di una certa diffusione, alimentano odio, demonizzano anche singole persone non curandosi delle lacerazioni e divisioni che operano tra i fratelli. Bisogna rendersi conto che, nel-

le attuali situazioni politiche e sociali, è sempre necessario schierarsi, ma nel rispetto di coloro che professano idee anche diverse dalle nostre cercando onestamente la verità che, pur irraggiungibile, è sempre una meta a cui tendere. Fa molto male al popolo di Dio che chi ha responsabilità gerarchiche o di immagine, approfitti del posto che occupa per mostrare posizioni partigiane. Si obietterà che bisogna dire pane al pane e vino al vino; ma siamo sicuri che quello

che noi riteniamo pane sia davvero tale e non un cibo tossico scambiato per sano alimento?

Noi, che dobbiamo essere testimoni della Parola, dobbiamo: smettere di vivisezionarci, rispettare coloro che hanno risultati diversi dai nostri nel loro discernimento e vigilare che la carità che predichiamo agli altri, cominci prima tra di noi. E ricordiamo che lo Spirito Santo non ha un'azione prerogativa ed esclusiva per noi.





# LA FEDE DEGLI APOSTOLI

di Anna Leonelli

Nel cap. 12 del volume quinto del “Poema dell’Uomo - Dio” della scrittrice Maria Valtorta, alcuni Apostoli sono invitati dagli amici ad esprimersi sulla fede in Gesù Cristo.

*Simon Pietro parla così:*

“Non occorre essere dotati per essere Santi o per possedere la Verità. La Verità è questa: Gesù di Nazaret è il Promesso Messia di cui parlano i profeti, l’ultimo dei quali Giovanni Battista ha subito il martirio per difendere la Giustizia. Vedendo Gesù al Giordano aveva detto: ”Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie i peccati del mondo”. Le sue parole sono state accolte dai più umili, perché l’umiltà aiuta a giungere alla Fede, mentre ai superbi è difficile il cammino, carichi come sono di zavorra, per giungere in cima al monte dove vive casta e luminosa la Fede ed è premiato il saper credere, anche contro le apparenze contrarie”.

*Simone Zelote si esprime così:*

“In Isaia 52,1 è detto “Sorgi,

rivestiti della tua forza, o Sion, vestiti a festa, città del Santo”. Così dovrebbe essere, perché quando una promessa si compie, una pace si fa, cessa una condanna e viene il tempo della gioia, i cuori e le città dovrebbero vestirsi a festa e rialzare le fronti abbattute, sentendo che non più odiati, vinti, percossi, ma amati e liberati sono. Ora la nostra Fede secolare nel Messia si incorona di realtà. L’atteso, il Santo, il Verbo di Dio è realmente fra noi. Ne hanno la prova non solo le anime che si sentono dire parole di Sapienza, che le fortificano e infondono santità e pace, quanto anche i corpi che per opera del Messia si vedono liberati dai morbi più atroci e persino dalla morte. Io, che vi parlo, ero lebbroso destinato a morire, dopo anni di angoscia crudele, nella solitudine e come una belva, qualcuno mi disse: “Vai dal Rabbi di Nazaret e sarai guarito”. Ho avuto Fede e sono guarito nel corpo e nel cuore: non più malattia, non

più rancore e sono diventato Apostolo con la sola missione di dire agli uomini “Gesù di Nazaret è il Salvatore, beati coloro che credono in Lui”.

*Così dice Giacomo d’Alfeo:*

”Io sono figlio del fratello di Giuseppe, padre spirituale di Gesù, perché Gesù è figlio dell’Altissimo, il quale ha permesso che la sua Divinità Una e Trina si incarnasse nella seconda persona e venisse sulla terra. Gesù è nostro fratello perché nato da donna, è nostro Maestro perché è il sapiente, è la Parola di Dio venuta a parlarci per farci di Dio. Il mondo cercherà di strapparvi al Cristo, ma voi rimanete saldi in Lui e non lasciatevi smuovere da nulla. Questa è la Fede”.

*Parla Andrea:*

“Io, povero pescatore, sognavo il Messia come un re potente e maestoso. Un giorno mi recai dal Battista lungo le rive del Giordano e vidi un giovane bello, calmo, umile e dolce. Pareva chiedere amore e dare amore. I suoi occhi

azzurri si posarono su di me e mi sembrò di essere sfiorato da ali d'angelo e quando Giovanni disse "Ecco l'Agnello di Dio", io non ebbi più dubbi: quel giovane mite era il Re Messia e il mio spirito gridò "Credo". Sono diventato suo servo, siatelo anche voi e avrete pace".

*Dice Matteo:*

"Io ero un peccatore, mi ci ero indurito e non ne sentivo disagio, tanto ormai mi sentivo dannato e cercavo di godere il più possibile. Due primavere fa venne a Cafarnao un ignoto, mi stupì la sua splendida virilità, casta più di quella di una vergine. Era austero, ma i bambini andavano a Lui come le api ai fiori, li ascoltava e giocava con loro. Poi mi stupì la sua potenza. Faceva miracoli, mi sentivo un tale obbrobrio rispetto a Lui che lo sfuggivo. Egli mi cercava, passava vicino al mio banco da gabelliere e io avevo un soprassalto della coscienza intorpidita. Un giorno volli sentirlo: parlava alla buona sulla carità, che è come una indulgenza per i nostri peccati. Facevo elemosine di nascosto, ma Lui sapeva. Un giorno indimenticabile il suo sguardo mi lacerò il cuore, mise a nudo la mia anima, la prese in pugno, la torturò col suo amore esigente e quando mi disse "Seguimi", subito andai con Lui. Il Mite aveva vinto Satana nel cuore del peccatore. Egli è il Salvatore buono, che perdona tutti coloro che si avvicinano a lui con

umiltà e contrizione".

*Parla Giacomo di Zebedeo:*

"Anche io come Andrea vidi Gesù al Giordano e quando se ne andò parve che la luce sparisse. Denaro, mestiere, affetti non avevano più attrattiva senza di Lui. Gemevo interiormente "Torna Agnello del Signore! Altissimo come mandasti Raffaele a guidare Tobia, manda il tuo Angelo per portarmi a Lui!". Quando lo rividi subito non lo riconobbi. Pietro ha detto che per riconoscere e seguire Gesù occorre Fede e Umiltà; Simone Zelote dice che fede e Speranza sono i mezzi per avere il Figlio di Dio; Giacomo parla del potere della forza per conservare ciò che si è trovato; per Andrea occorre sete di giustizia; Matteo invita a spogliarsi del senso per riflesso di Dio che è purezza infinita. Imitate i buoni e siate casti per poterlo riconoscere".

*Giuda Taddeo continua:*

"Ogni anima discepolo di Gesù è come un vaso colmo di Lui ed il corpo che la contiene è come colui che porta il vaso sacro al Signore. Non può Dio stare dove è impurità. Purificatevi finché siete in tempo, non aspettate l'ultima ora per pentirvi. Chi vuol vedere nel Re santo ed umile un grande monarca terreno rimarrà deluso e allontanandosi si allontanerà da Dio. Ricordiamo Isaia (52,11) quando dice che i nostri peccati tengono mortificata la Persona Divina sotto un'apparenza comune.

Il Verbo di Dio ha intorno a Sé, come una crosta sudicia, tutta la miseria dell'umanità che procurerà una sofferenza enorme alla sua anima senza colpa. E' veramente il trafitto dai nostri peccati, il piagato da tutte le concupiscenze umane. Eppure apre bocca solo per dire: "Venite a Me, che Io vi levi le vostre colpe". E' il Salvatore. Dio conoscerà la morte per salvare noi alla vita! Io e Giacomo siamo cresciuti con Lui e possiamo dire che è Santo e credendo in Lui avremo la Vita Eterna".

*Giovanni il prediletto conclude:*

"Gesù è colui che effonde amore in ogni suo atto, in ogni sua parola, in ogni suo sguardo, in ogni suo respiro. E' la Luce fusa con l'amore che è la virtù più grande della sua natura. Amate e praticherete tutte le virtù senza fatica: sarete casti, umili, credenti, forti sapienti. Amate colui che va instancabile per monti e valli chiamando tutti alla Pace vera del suo Regno che non è di questo mondo. Liberatevi da ogni nebbia e andate al Padre nostro, che effonde la sua Luce attraverso il Figlio nell'abbraccio del Paraclito in una sola Beatitudine d'Amore. O Dio accogli tutti nel tuo Cielo perché possiamo amare Te e sorreggere tutti coloro che lottano e soffrono nelle tentazioni. Gloria eterna a Gesù Salvatore, Amatore dell'uomo, fino al limite senza limite dell'annichilamento sublime".



**VARIE**

# NOTIZIE DAL SANTUARIO

***GRAZIE a coloro che hanno fatto pervenire la loro offerta. Vi ricordiamo che noi Frati Minori Cappuccini del Santuario di Puianello possiamo andare avanti nel nostro servizio solo grazie al vostro aiuto.***

*Nei mesi di giugno/agosto 2013 hanno fatto pervenire la loro offerta le seguenti persone che presenteremo in modo particolare alla Beata Vergine della Salute:*

Accorsi Carla - Badiali Maria Carla - Bianchi Franca - Bonettini Nobili Emma - Carafoli Enzo - Cavedoni Enrica - Francia Mafalda - Giacobazzi Graziano - Malagoli Giorgio - Masoni Romani Annamaria - Raimondi Germano - Raris Maria - Tricarico Rosanna - Venturelli Ugo - Annigoni Volfrano/Roncaglia Fernanda - Baldacci Annamaria - Corradini Carla - Curti Paola - Lombardi Roberto - Rocca Giuseppina - Severi Anna Valdinoci - Toma Incoronata - Toni Renzo - Villotti Renato - Bagnolo Mariarosa - Bertoni Angela - Castellari Santina - Corrado Antonia - Fagioli Gian Giacomo - Fiori Luciana - Galletta Giuseppina - Guardighi Amalia - Leonelli Anna - Manzoli Liliana - Morselli Maria Luisa - Reniero Giuseppe

## ***Elenco delle celebrazioni al Santuario:***

- matrimonio di Irene e Andrea il 7 settembre alle 18
- 50° di matrimonio di Francesco e Silvana il 15 settembre alle 11
- matrimonio di Valentina e Simone il 21 settembre alle 17
- 25° di matrimonio di Cristina ed Enzo il 22 settembre alle 11
- 50° di matrimonio di Ester e Guido il 22 settembre alle 11
- 28° di matrimonio di Ivan e Cinzia
- 25° di matrimonio di Francesco e Romana



VARIE

# NOTIZIE DAL SANTUARIO

## ORDINE FRANCESCANO SECOLARE

- Tutte le 3<sup>o</sup> Domeniche del mese incontro della Fraternità OFS. Dalle 15,30 in avanti incontro formativo (da settembre a giugno).
- La 2<sup>a</sup> Domenica di ogni mese *Ora di Guardia* dalle 16 alle 17 nel Santuario.
- La 4<sup>a</sup> Domenica c'è l'*Incontro Franceseano* dalle 15 alle 16, aperto a tutti (da settembre a giugno).

## GRUPPO DI PREGHIERA DI PADRE PIO

- La 4<sup>a</sup> Domenica del mese incontro del Gruppo di Preghiera (da settembre a giugno). L'incontro inizia alle 15,00, segue la catechesi, il Rosario in chiesa e la Messa.

## MESSA PER LA GUARIGIONE DEGLI AMMALATI

- Ogni 4<sup>o</sup> mercoledì del mese la Messa del pomeriggio viene celebrata per la guarigione degli ammalati. Le date sono le seguenti: 27 novembre, il 25 dicembre è Natale, 22 gennaio 2014 e 26 febbraio.

## 13 DEL MESE

- Da maggio a ottobre Santa Messa alle 22 sul piazzale, preceduta dalle Marce penitenziali. Sul piazzale il Rosario inizia alle 21. In ottobre tutto è anticipato di 30 minuti. Da novembre ad aprile la Messa è alle 20.30 in chiesa, preceduta alle 20.00 dal rosario.

[www.santuariodipuianello.it](http://www.santuariodipuianello.it)

## SERVIZIO DELLE CONFESSIONI

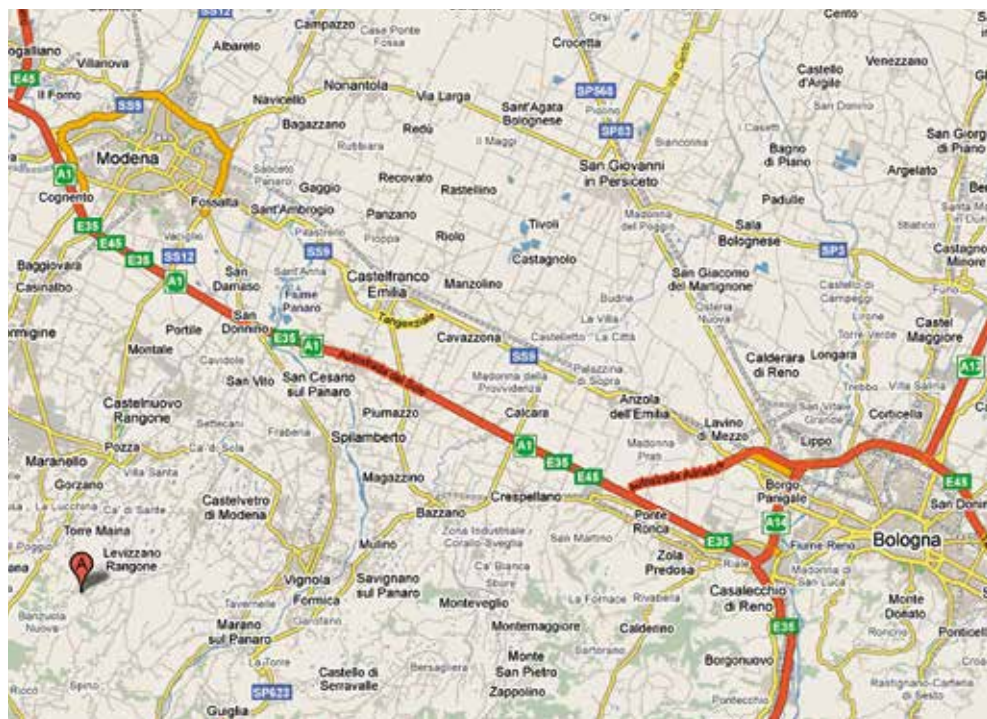
Quando il Santuario è aperto è disponibile un sacerdote per le confessioni (escluso il lunedì). Se il sacerdote non è presente in chiesa, potete suonare il campanello delle confessioni e attendere.

## ADORAZIONE EUCARISTICA

Ogni Domenica dalle 15 alle 17 Adorazione Eucaristica (in giugno - luglio - agosto fino alle 18). Alle 15 si inizia con la *Coroncina della Divina Misericordia*, alle 16,20 inizia il Rosario. Alle 16.50 segue la Benedizione Eucaristica prima della Messa.

## VOLONTARIATO

In un Santuario le necessità sono tante. I servizi che si possono svolgere sono di vario genere. Se qualche persona desidera fare del volontariato qui al Santuario, si può rivolgere al Rettore. La Madonna darà la sua ricompensa.



**Il Santuario Beata Vergine della Salute di Puianello (Mo) può vivere soltanto grazie alle offerte dei fedeli. Desideri fare un'offerta per le necessità del Santuario Beata Vergine della Salute di Puianello?**

**- Bollettino Postale numero 71540405 intesto a:**

Santuario della Beata Vergine della Salute - via del Santuario, 9  
41014 Castelvetro (Mo).

**- Bonifico sul conto corrente Postale del Santuario**

IBAN: IT 32 J 07601 12900 000071540405

**- Bonifico sul conto corrente Bancario del Santuario**

IBAN: IT 72 V 02008 66710 000040819190

**- Offerta Online al Santuario**

digitando:

[www.santuariodipuianello.it/donazioni/donazioni-online](http://www.santuariodipuianello.it/donazioni/donazioni-online)



Da una Casula per la Messa presente al Santuario di Puianello (Mo)